

— |

| —

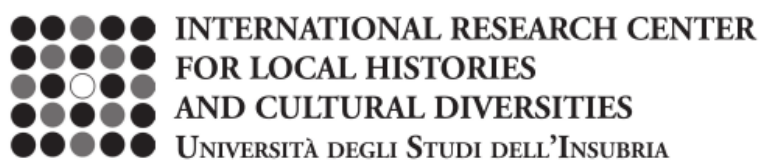
— |

| —

TERRITORI

Responsabili scientifici: Gianmarco Gaspari, Enzo R. Laforgia

Il volume è stato pubblicato con il patrocinio dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities, Università degli Studi dell'Insubria



I contributi del presente volume sono stati rivisti e approvati dai responsabili scientifici.



TERRITORI 2024

MACCHIONE



In copertina:

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge
sui diritti d'autore. Sono vietate, se non espressamente autorizzate,
la riproduzione in ogni modo e forma comprese le fotocopie,
la scansione, la memorizzazione e la diffusione elettronica.*

©PIETRO MACCHIONE EDITORE
Via Salvo d'Acquisto, 2-21100 Varese (VA)
Cell. 3385337641
e-mail: macchione.pietro@alice.it
Sito: www.macchionepietroeditore.it

ISBN 978-88-6570-965-8

INDICE

- Pag. 7 **Gianmarco Gaspari - Enzo R. Laforgia**
Presentazione
- Pag. 11 **Claudia Biraghi**
Il saggio “Changes in the Community”
di Constance McLaughlin Green
- Pag. 16 **Constance McLaughlin Green**
Changes in the Community
Cambiamenti nella comunità
- Pag. 41 **Roberta Lucato**
La tutela del paesaggio: un primato sacromontino
- Pag. 91 **Enzo R. Laforgia**
Fascismo periferico.
La nascita del movimento fascista in Varese (1919-1921)
- Pag. 123 **Brunella Massacesi**
Duello al primo sangue tra Marinetti e Hitler:
quando da Varese partì l’assalto all’iconoclastia nazista
- Pag. 137 **Luigi Ambrosi**
Neofascisti a Varese
- Pag. 157 **Pietro Dettamanti**
Riccardo Bacchelli sulle rive del Lario (1928)
- Pag. 169 **Sara Fontana**
Villa Toeplitz: immagini storiche dagli anni Venti e Trenta
- Pag. 181 **Stefania Stivanin**
Valle Intelvi: un patrimonio da comunicare

Local e Glocal History. Territori, relazioni, connessioni
Incontri di studio

- Pag. 201 ***Gianmarco Gaspari***
Presentazione
- Pag. 203 ***Paolo Lepore***
Diritto e 'quotidianità locale' in Plinio il Giovane
- Pag. 231 ***Elena Valentina Maiolini***
Per una piccola storia sociale del rancore.
Sei parole dei "Promessi sposi"
- Pag. 239 ***Claudia Biraghi***
"Petite ville riche et peuplée".
Documenti di viaggio per la Varese
degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento
- Pag. 255 ***Sara Fontana***
In viaggio con Edvige Toeplitz.
Immagini delle sue "lunghe scorrerie per l'Asia"
- Pag. 277 ***Renzo Dionigi***
Per arginare lo 'tsunami anglico'

PRESENTAZIONE

Il protagonista del romanzo di Imre Kertesz, *Essere senza destino*, ritorna a Budapest dopo l'internamento ad Auschwitz e poi a Buchenwald. Ha quindici anni. Budapest è la sua città, e per raggiungere il quartiere dove abitava sale su uno dei pochi tram che hanno ripreso, dalla fine della guerra, il servizio regolare. Non ha biglietto, ovviamente. Non ha nemmeno un abito decente, se non una giacca e dei pantaloni rimediati a Buchenwald dopo averli tolti a qualche cadavere. Kertesz registra le reazioni dei passeggeri: qualcuno si gira dall'altra parte, qualcuno lo guarda schifato. Impossibile che non capissero da dove veniva, ma quando lo dice, per giustificare le sue condizioni, gli fanno capire che era meglio se avesse taciuto. «Di queste cose non vogliamo più sentir parlare». Non era un passato remoto, era il 1945.

Quegli anni sono un passato remoto per noi. Potremmo aggiungere «per fortuna», ma c'è da dubitare che il mondo in cui stiamo vivendo sia davvero migliore, se già qualche parte di quel passato ha iniziato a ripetersi. Si sta affacciando, di fronte alle nuove manomissioni della realtà cui stiamo assistendo, di fronte agli stessi, innegabili, rigurgiti di razzismo - c'è, ai vertici di un paese che ha avuto parte fondamentale nella storia della nostra civiltà, qualcuno che parla di "russofoni" come negli anni Quaranta si parlava di "ariani" - si sta affacciando una nuova indifferenza, quell'indifferenza che Gramsci accusava di essere «il peso morto della storia».

È questa la ragione principale che ci impone di coltivare la memoria come un dovere, e di farne una bandiera. E questo è ciò che dà senso al nostro lavoro: il lavoro, diciamolo pure, di uomini di scuola, che cioè riescono ancora a credere che imparare e conoscere debba avere una parte importante nella vita. In questo quadro, e in riferimento a un contesto insieme privilegiato e difficile come quello del paese che più di ogni altro al mondo è ricco di storia e di memoria - parcellizzate in piccole patrie che hanno avuto a loro volta un ruolo decisivo nel definire i concetti stessi che regolano la politica e la convivenza civile, che danno senso all'arte, alla letteratura e alla musica come valori decisivi

nella scala del progresso -, si può capire quanto importi per noi l'esperimento di questo annuario, che già nella sobrietà del suo titolo racchiude una scommessa non da poco. Insistere sul significato e sul valore di quel «grande testo di storia» che è il territorio, nella somma dei rapporti che inducono a declinarne al plurale il nome e le componenti, significa restituire dignità alle vicende delle comunità che lo abitano: vicende, come si ricordava nel primo numero, che nella «Regio insubrica» hanno comportato contaminazioni e migrazioni, di merci e di uomini, e che dalle civiltà germinali dell'Europa preistorica alla creazione della prima «città ideale» della storia, sono sempre state nodi decisivo di percorsi e di saperi.

La sfida che *Territori* rilancia in questo nuovo numero, grazie anche all'intelligenza e alla passione del suo editore, ha spinto ad allargare gli orizzonti verso nuove direzioni di ricerca, mantenendosi però fedele alla ribadita necessità di privilegiare la pluralità dei punti di vista e l'interrelazione dei saperi. Un'ideale premessa di metodo si affida al testo originale e alla traduzione del saggio *Changes in the Community* di Constance McLaughlin Green, già nota ai nostri lettori per l'introduzione alla «Local History» presentata nel numero precedente. Lo scritto della storica americana, tra le prime a definire le coordinate essenziali della «storia urbana» come tema sociale, prosegue e completa il trittico che si apriva, nel primo numero, con l'importante riflessione di Lewis Mumford su *The Value of Local History*.

I tre testi, che *Territori* ha il merito di aver presentato per la prima volta in traduzione italiana, rappresentano una vera e propria introduzione alla ragion d'essere e alle metodologie della storia locale - che il Centro dell'Università degli Studi dell'Insubria riconosce come principio unitario della propria attività -, e come tali ne definiscono perfettamente l'ambizione e gli scopi. E Mumford, uno degli intellettuali più eclettici del Novecento, che dagli studi di architettura e urbanistica era approdato a contributi fondamentali sul rapporto tra l'uomo e il progresso - influenzando non poco l'opera di Marshall McLuhan e di Thomas Merton - proprio sugli scopi avrebbe insisto, come fece in una celebre conferenza del marzo 1954: «Attualmente a ogni attività umana si è applicata la sua unilaterale metodologia: interessata alla quantità, ignorante della qualità, profondamente dotta sulle cause e sulle probabilità, ma indifferente agli scopi».

È anche da questo che occorre guardarsi, vigilando perché la centralità dell'individuo non venga surrogata dalle ragioni delle masse, o dalle leggi solo apparentemente neutre del conformismo acritico e della statistica. Un'am-

bizione che l'allargamento delle prospettive di questo numero affida a riflessioni che puntano verso temi di portata decisiva, come la vicenda politica e culturale del fascismo (e del neofascismo) nell'area varesina, la tutela e la valorizzazione del paesaggio, il dibattito sul neocolonialismo linguistico. *Territori, relazioni e connessioni* è, del resto, il titolo che si è scelto per la serie di incontri che il Centro per le Storie Locali ha organizzato nella sede di Villa Toeplitz, e di cui si offrono i testi nella sezione finale del volume. Anche per questa parte, che spazia dai temi della «quotidianità locale» all'epoca di Plinio il Giovane all'antropologia negativa che affiora nel romanzo di Manzoni, fino alla presenza di Varese nel pantheon del Grand Tour del primo Ottocento e alla riscoperta di quella formidabile viaggiatrice che fu Edvige Toeplitz, vale ciò che sorprendentemente si trovava a considerare, in una pagina dei *Germantes*, un Proust affascinato dalla complessa dialettica che scopriva esistere, man mano che avanzava nella cattedrale che stava erigendo alla memoria, tra la società e l'individuo: «Gli sciocchi si immaginano che le vaste dimensioni dei fenomeni sociali siano un'ottima occasione per penetrare più addentro nell'animo umano: dovrebbero invece comprendere che solo discendendo in profondità nell'interno di un individuo abbiamo qualche probabilità di capire la natura di quei fenomeni».

Gianmarco Gaspari - Enzo R. Laforgia